

Gazzetta del Sud 5 Maggio 2009

Sicari sempre più padroni delle strade. Ammazzato cognato dei boss Garozzo

CATANIA. Potrebbe esserci il binomio mafia-droga dietro l'omicidio di Nicola Lo Faro, 45 anni, sorpreso ieri in via Cardì, nel quartiere Nesima, da un commando che non gli ha lasciato scampo. L'esecuzione conferma un dato preoccupante: a Catania si è formata una "squadra" che, nell'ambito della criminalità organizzata, tiene sempre meno in conto il concetto di tregua, ed interviene, a suo modo, per dirimere questioni in sospeso o situazioni poco chiare.

Non si spiegherebbe altrimenti come da qualche mese a questa parte si sono contati diversi omicidi, interrompendo la logica della tregua a tutti i costi in nome degli affari e di quel basso profilo da parte dei clan che non avrebbe dovuto attirare più di tanto l'attenzione degli investigatori. Per quanti "successi" le forze dell'ordine possano rivendicare, la verità è che le cosche sono più temibili che mai.

La Vittima non è un personaggio qualsiasi, ma il cognato di Giuseppe Garozzo detto "Pippu u maritatu", sino agli anni '90 a capo di una delle frange inserite nel variegato mondo criminale dei Cursoti ed oggi in carcere con una condanna all'ergastolo. Un clan dei Cursoti in effetti non è mai esistito; piuttosto dal '70 in poi si sono formati vari gruppi poi catalogati sotto quell'appellativo.

A maggior ragione oggi i Cursoti come organizzazione criminale sono scomparsi dalla scena: chi ha proseguito a delinquere è entrato nel clan Cappello, nella cosca Pillera, nella squadra degli Sciuto-Tigna. Nicola Lo Faro era stato arrestato nel luglio 2005 nell'ambito dell'operazione Ramazza, una inchiesta antidroga con diramazioni in Calabria.

La maggior parte dei soggetti coinvolti erano legati al clan Cappello; il traffico di droga si snodava fra Morta S. Anastasia e la Piana di Gioia Tauro con ramificazioni anche in Spagna e Olanda. Il boss Salvatore Cappello fu condannato a due anni.

Era questo il sottobosco dal quale proveniva Lo Faro, ma non può esserci ancora la certezza che la sua esecuzione sia legata ai quei traffici.

Per come sono andate le cose ieri mattina, sembra anzi che Lo Faro non avesse alcun sospetto di poter finire nel mirino dei killer: in qualche modo la sua parentela con "Pippu lu maritatu" avrebbe dovuto preservarlo da agguati improvvisi, ma non è andata così. Era in via Cardì, alla guida della sua Mercedes, quando i sicari si sono affiancati, scaricandogli addosso diversi colpi di pistola. Gli assassini il luogo dell'omicidio non lo hanno scelto in modo improprio: si tratta di una strada stretta, lungo la quale le automobili hanno difficoltà di manovra, non altrettanto i mezzi a due ruote.

La polizia ha avviato le indagini, iniziando a convocare in questura le persone che più avevano a che fare con la vittima: come spesso avviene in situazioni simili, è difficile trovare immediatamente lo spunto che porti ad una conclusione rapida dell'inchiesta. La risposta arriverà come sempre dalla strada: nelle prossime ore, nei prossimi giorni, si

verificherà se l'omicidio Lo Faro determinerà una "risposta" altrettanto sanguinaria.

Valerio Cattano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS